

Mario R. Storchi

I Promessi Sposi

...SEMPLICI

L'Autore, la trama, i personaggi.

Tutto quello che c'è da sapere, spiegato in modo chiaro.

Con le illustrazioni originali dell'edizione 1840

e il link per scaricare la versione integrale dell'opera.

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.
Codice ISBN: 9798597934532

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

Le illustrazioni sono tratte dall'edizione de *I Promessi Sposi* illustrata da Francesco Gonin e suoi collaboratori, pubblicata a Milano nel 1840 dalle tipografie Guglielmini e Redaelli.

Illustrazione in copertina:
Francesco Hayez, *Ritratto di Alessandro Manzoni* (1841)

Contenuti

Introduzione 7

Capitolo primo 9

Capitolo secondo 20

Capitolo terzo 28

Capitolo quarto 35

Capitolo quinto 42

Capitolo sesto 45

Capitolo settimo 50

Capitolo ottavo 57

Capitolo nono 64

Capitolo decimo 73

Capitolo undicesimo 81

Capitolo dodicesimo 86

Capitolo tredicesimo 90

Capitolo quattordicesimo 93

Capitolo quindicesimo 97

Capitolo sedicesimo 101

Capitolo diciassettesimo 104

Capitolo diciottesimo 111

Capitolo diciannovesimo 115

Capitolo ventesimo 119

Capitolo ventunesimo 125

Capitolo ventiduesimo 132

Capitolo ventitreesimo 135

Capitolo ventiquattresimo 141

Capitolo venticinquesimo 150

Capitolo ventiseiesimo 155

Capitolo ventisettesimo 160

Capitolo ventottesimo 166

Capitolo ventinovesimo 172

Capitolo trentesimo 174

Capitolo trentunesimo 177

Capitolo trentaduesimo 181

Capitolo trentatreesimo 186

Capitolo trentaquattresimo 194

Capitolo trentacinquesimo 203

Capitolo trentaseiesimo 210

Capitolo trentasettesimo 216

Capitolo trentottesimo 218

L'Autore 226

Il romanzo 234

Il link per scaricare la versione integrale de *I Promessi Sposi* 237

Introduzione

Nell'*Introduzione* ai *Promessi Sposi*, Alessandro Manzoni finge di aver trovato un manoscritto del Seicento nel quale un anonimo scrittore narrava una storia molto piacevole, riguardante il contrastato matrimonio di due contadini, scritta però nel linguaggio di quei tempi, poco gradevole e a tratti incomprensibile ai lettori ottocenteschi:

ma com'è dozzinale! com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua e là [...] In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggi: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze.

Ma allora, pensa Manzoni, perché non riscrivere quella storia in un linguaggio più semplice, moderno e comprensibile da tutti?

È così che cominciano i *Promessi Sposi*, con un espediente peraltro non nuovo, anche Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso* e Miguel de Cervantes nel *Don Chisciotte* finsero di ispirarsi ad antichi manoscritti.

Oggi, a distanza di circa centottanta anni dall'ultima edizione dei *Promessi Sposi*, si ripropone lo stesso interrogativo manzoniano, con la differenza che quello che allora era un falso problema, oggi è reale.

Perché i *Promessi Sposi* sono un libro bellissimo, affascinante nei personaggi e nelle situazioni narrate, ma non certo di facile lettura per i nostri giorni. Da questa considerazione nasce questo mio tentativo di semplificare il romanzo, di accompagnare per mano il lettore nella scoperta del capolavoro manzoniano.

Ho cercato di eliminare le parti del romanzo che possono risultare di difficile comprensione e quelle dedicate a descrizioni o a parentesi storiche non indispensabili per seguire la trama del romanzo. Queste parti le sintetizzate in brevi riassunti di collegamento, proposti in un linguaggio

semplice anche se mai banale.

I numerosi passi originali riportati in questo volume, sono dapprima preceduti da una breve sintesi e poi accompagnati dalla spiegazione dei termini più difficili. Questi termini sono riportati *in corsivo* e subito seguiti dalla relativa spiegazione, che si trova tra due parentesi quadre, come in questo esempio:

e domandi pure *a tutto il mio comune* [a tutti quelli che mi conoscono],
che sentirà che non ho mai avuto che fare con la giustizia.

Se sono necessari approfondimenti per meglio comprendere alcuni passi del volume, essi sono limitati all'essenziale e segnalati dalla presenza di uno sfondo, ad esempio:

Con il termine "bravi" si indicavano dei malviventi che, organizzati in gruppi armati, eseguivano gli ordini di qualche potente signore locale, per difendere lui e i suoi beni, ma anche e soprattutto per permettergli di esercitare un potere che superava quello dello stato; in cambio di ciò ricevevano dal signore denaro, protezione e impunità nei confronti della legge.

In altre parole, spero che il lettore possa affezionarsi al romanzo, amare alcuni personaggi, odiarne altri, senza doversi mai annoiare o trovare difficoltà nella lettura.

D'altra parte, Manzoni aveva scelto di scrivere i *Promessi Sposi* in un linguaggio semplice, accessibile a tutti, chiaro ed eccezionalmente semplice anche nella scelta dei termini, ma comunque mai banale. A distanza di tanti anni c'è bisogno almeno di provare di nuovo questa strada per avvicinarci alla storia di Renzo e Lucia.

Dunque, cominciamo, senza perder troppo tempo.

Mario R. Storchi

Capitolo primo

È il tardo pomeriggio del 7 novembre 1628 quando don Abbondio, sessantenne parroco di un piccolo paese lombardo che si trova vicino al lago di Como, in provincia di Lecco, sta tornando da una passeggiata per una delle tante piccole strade che uniscono i paesi che si affacciano sul lago di Como a quelli sorti sulle colline circostanti. Don Abbondio camminava leggendo ogni tanto qualche passo dal suo *breviario*, il libro delle preghiere, che portava sempre con sé durante queste passeggiate.

Arrivato nei pressi di un bivio della strada che lo riportava a casa, vide due persone che sembravano aspettare proprio lui. Il loro aspetto, il vestito che indossavano, le armi che portavano e lo sguardo da prepotenti non lasciavano dubbi: si trattava di due bravi. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, *al confluente, per dir così, delle due viottole* [all'incrocio delle due stradine]: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba *spenzolata* [penzolante] al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, *il portamento* [l'atteggiamento], quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione.

Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva *sull'omero sinistro* [sulla spalla sinistra], terminata in *una gran nappa* [un mazzetto di fili che formano un fiocco], e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due *lunghe mustacchi* [folti baffi] arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzon: uno spadone, con *una gran guardia* [la parte dell'impugnatura che serve a proteggere la mano] traforata a lamine d'ottone, *conegnate come in cifra*

[sistemate come a formare un disegno], *forbite* [pulite] e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' bravi.

Con il termine “bravi” si indicavano dei malviventi che, organizzati in gruppi armati, eseguivano gli ordini di qualche potente signore locale, per difendere lui e i suoi beni, ma anche e soprattutto per permettergli di esercitare un potere che superava quello dello stato; in cambio di ciò ricevevano dal signore denaro, protezione e impunità nei confronti della legge.

I *bravi* furono un fenomeno molto diffuso nell'Italia del Nord – specie in Lombardia e Veneto – tra Cinquecento e Seicento, come dimostrano le numerose leggi che furono in questo periodo emanate contro di essi, alcune delle quali sono citate da Manzoni nel romanzo. Queste leggi (che erano chiamate *grida*, perché oltre a essere stampate venivano lette a voce alta per le strade dei paesi da un banditore, abitudine indispensabile in un'epoca nella quale la maggioranza della popolazione era analfabeta), pur prevedendo pene severissime, non riuscirono a eliminare il fenomeno.

Al tempo in cui sono ambientati i *Promessi Sposi*, i *bravi* erano abbastanza facilmente riconoscibili: portavano appesa alla cintura una pistola e lasciavano crescere i capelli molto lunghi sulla fronte e sul viso, per poi raccogliarli a ciuffo in una specie di reticella. Quando dovevano compiere qualche azione criminosa, toglievano la reticella lasciando cadere i capelli sul viso, in modo da non essere riconosciuti.

Come temeva don Abbondio, i bravi attendevano proprio lui. Erano al servizio di don Rodrigo, la persona più potente della zona, e per conto di questo signorotto vanitoso e prepotente, ordinarono a don Abbondio di non celebrare le nozze, già fissate per il giorno seguente, tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, entrambi contadini e operai presso la filanda (una fabbrica dove si produceva la seta) del paese. Don Abbondio venne anche

minacciato di morte se avesse parlato con qualcuno dell'accaduto.



Che i due descritti di sopra stessero *ivi* [qui] ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perché, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due *a un tratto* [insieme] avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per *ispiar* [spiare] le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse *qualche uscita di strada* [qualche strada laterale], a destra o a

sinistra; e *gli sovvenne* [si rese conto] subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel *collare* [colletto], come per *raccomodarlo* [sistemarlo]; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorché i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, *compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che poté* [assunse un'espressione tranquilla e felice, per far capire ai bravi che aveva la coscienza a posto e quindi niente da temere da loro], fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.

- Signor curato, - disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

- Cosa comanda? - rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio.

- Lei ha intenzione, - proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e *iracondo* [infuriato] di chi coglie un suo inferiore *sull'intraprendere una ribalderia* [mentre sta per commettere una cattiva azione], - lei ha intenzione *di maritar* [di sposare] domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!

- Cioè... - rispose, con voce tremolante, don Abbondio: - cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi... noi

I PROMESSI SPOSI... SEMPLICI

siamo i servitori *del comune* [della comunità].

- Or bene, - gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, - questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai.

- Ma, signori miei, - replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, - ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me, vedon bene che *a me non me ne vien nulla in tasca...* [non ne guadagno nulla]



- Orsù, - interruppe il bravo, - se la cosa *avesse a decidersi a ciarle* [dovesse decidersi con le parole], lei *ci metterebbe in sacco* [finirebbe per aver ragione]. Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.

- Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...

- Ma, - interruppe questa volta l'altro compagnone, che non aveva parlato fin allora, - ma il matrimonio non si farà, o... - e qui una buona bestemmia, - o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e... - un'altra bestemmia.

- Zitto, zitto, - riprese *il primo oratore* [il bravo che aveva parlato per

primo]: - il signor curato è un uomo che sa *il viver del mondo* [come si vive]; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, *nel forte* [nel pieno] d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: - se mi sapessero suggerire...

- Oh! suggerire *a lei che sa di latino!* [a lei che conosce il latino; è detto con ironia, per indicare l'appartenenza di don Abbondio a una classe colta] - interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce.

- A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo?

- Il mio rispetto...

- Si spieghi meglio!

-... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza -. E, *proferendo* [pronunciando] queste parole, non sapeva nemmeno lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

- Benissimo, e buona notte, *messere* [signore], - disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per *iscansarli* [evitarli], allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. - Signori... - cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada ond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano *aggranchiate* [paralizzate dalla

paura]. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo *naturale* [carattere], e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio era infatti un uomo pauroso, interessato solo a vivere in pace, tant'è vero che aveva seguito il consiglio dei suoi genitori di divenire sacerdote non per un'autentica vocazione religiosa, ma per esercitare – lui che non era né nobile né ricco – un mestiere che lo mettesse al riparo dalle violenze e gli concedesse uno stipendio sicuro in un'epoca, il Seicento, dominata dalle violenze e dalle ingiustizie. Non a caso Manzoni lo paragona a un «animale senza artigli e senza zanne», a un «vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro» e quindi in costante pericolo di finire in pezzi, per farci comprendere e in parte anche per giustificare la paura di quest'uomo, preoccupato solo di cavarsela in ogni occasione senza subir danni.

Don Abbondio (il lettore se n'è già *avveduto* [accorto]) non era nato *con un cuor di leone* [coraggioso]. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La *forza legale* [legge] non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. [...]

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata *al massimo punto* [al punto più estremo] la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero *vegliava* [era attento] a sostenere e a estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani *erano arrolati in maestranze e in confraternite* [erano suddivisi in corporazioni, come avveniva già nel Medioevo], *i giurisperiti* [gli avvocati] formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna

di *queste piccole oligarchie* [questi gruppi attenti a salvaguardare i propri interessi] aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegar per sé, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i *facinorosi* [violenti] ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile *dovizioso* [ricco] e violento, con intorno *uno stuolo* [una moltitudine] di bravi, e una popolazione di contadini *avvezzi* [abituati], per tradizione familiare, e interessati o *forzati a riguardarsi* [costretti a ritenersi] quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima *quasi di toccar gli anni della discrezione* [di arrivare all'età della ragione, vale a dire tra i 16 e i 18 anni], d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito *ai parenti* [ai genitori], che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: *procacciarsi* [guadagnarsi] di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe *riverita* [rispettata] e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. [...] Il suo sistema consisteva principalmente *nello scansar tutti i contrasti* [nell'evitare tutte le difficoltà], e nel cedere, in quelli che non poteva scansare.

Don Abbondio rientra dunque a casa sconvolto, pensando in quale guaio si è ritrovato senza nessuna colpa, proprio lui che aveva passato tutta la sua vita stando bene attento a star lontano da qualsiasi tipo di situazione pericolosa. A casa trova la sua governante, Perpetua, e le parla dell'incontro

con i *bravi*.

Perpetua è uno dei personaggi dei *Promessi Sposi* divenuto così popolare al che ancor oggi si definiscono *perpetue* le domestiche dei sacerdoti.

Manzoni la descrive come una donna bruttina, che ha ormai superato i quarant'anni senza essersi maritata. È dunque una *zitella*, perché non ha saputo scegliere tra i numerosi pretendenti che aveva avuto (come sosteneva lei) o, più realisticamente, come scrive Manzoni, «per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche».

È una serva fedele e affezionata, ma ha due difetti: quello di spettegolare e quello di non saper mantenere un segreto.

Perpetua consigliò a don Abbondio di rivelare quanto era accaduto all'arcivescovo di Milano, Federigo Borromeo, per chiedere il suo aiuto e la sua protezione, ma don Abbondio aveva troppa paura: rifiutò pertanto il consiglio della sua governante e si ritirò nella sua stanza, dopo aver raccomandato a Perpetua di mantenere il segreto, a costo della vita.



- Il mio parere [è Perpetua a parlare] sarebbe che, siccome tutti dicono

che il nostro arcivescovo [il cardinale Federigo Borromeo, che avrà poi una parte importante nella storia dei due promessi sposi] è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, *ci gongola* [è soddisfatto]; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo *come qualmente...* [in che modo si sono svolte le cose]

- Volete tacere? volete tacere? *Son pareri codesti* [son consigli questi] da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata *una schioppettata* [una fucilata] nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la levrebbe?

- Eh! le schioppettate non si dànno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a...

- Volete tacere?

- Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto *a calar le...* [a calar le braghe, vale a dire ad arrendersi]

- Volete tacere? È tempo ora di dir codeste *baggianate?* [sciocchezze]

- Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a rovinarsi la salute; mangi un boccone.

- Ci penserò io, - rispose, brontolando, don Abbondio: - sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare - E s'alzò, continuando: - non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me.

- Mandi almen giù quest'altro *gocciolo* [goccio di vino], - disse Perpetua, *mescendo* [versando]. - Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco.

- Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. Così dicendo prese il lume, e, brontolando sempre: - *una piccola bagattella!* [una cosa da niente,

I PROMESSI SPOSI... SEMPLICI

detto in senso ironico] a un galantuomo *par mio!* [come me] e domani com'andrà? - e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: - per amor del cielo! -, e disparve.